

IL LOCALISMO NELLA NUOVA POLITICA REGIONALE DEI PAESI BASSI

Introduzione. – Nell'affrontare il tema del «localismo» nei Paesi Bassi, ci si rende conto che esso riveste l'aspetto di una strategia volta alla soluzione di taluni squilibri regionali e locali, perfettamente in linea con la tendenza al «volontarismo» della politica economica.

E' noto infatti che i Paesi Bassi si caratterizzano per un'azione economica ed una gestione delle risorse tra le più costantemente segnate da un forte «volontarismo», che si ripropone anche nella predisposizione e nell'attuazione delle politiche regionali e locali.

Tale carattere ha radici molto antiche, potendo trovarne le origini specificatamente nelle opere di bonifica delle terre anfibie, che conferiscono un'identità del tutto particolare al paese. Tanto che non a caso esso, secondo una consolidata «iconografia scolastica», si identifica con l'affermazione delle tecniche tendenti a mettere a coltura, sottraendole al mare, nuove terre, o ad acquisire, sempre dal mare, territori per insediamenti portuali, industriali ed urbani. I Paesi Bassi sono infatti divenuti sinonimo di un laboratorio di geografia volontaria dove si studiano, si sperimentano e si consolidano alcune delle tecnologie tra le più avveniristiche.

La domanda crescente di suoli economicamente utilizzabili da parte di una popolazione in continuo aumento ha trovato una parziale risposta, già nei secoli scorsi.

E' infatti doveroso ricordare che risale ai decenni successivi all'anno 1000 la conquista delle terre interne incolte, occupate da brughiere e boscaglie, della Fiandra, e delle terre sabbiose della Campine, del Brabante e della Drenthe; mentre l'opera di bonifica dei terreni anfibi dell'Olanda, che rimarrà quale costante caratteristica di definizione del paesaggio dell'intero paese, data con la costituzione dei *polder* a partire dall'alto medioevo (secolo XIII), mediante la costruzione di dighe e la predisposizione di opere di sbarramento, in parte già sperimentate addirittura nei secoli precedenti. Ma sarà nel corso del XVII secolo che questo tipo di bonifica si affermerà fino alle opere di polderizzazione attuate ancora nel XX secolo, e quindi al Piano Delta (Garreau, 1987; Vallega, 1985). In effetti il progetto dello Zuider-

zee, elaborato negli ultimi decenni dell'Ottocento, ma attuato in parte nel corso della prima metà del Novecento e poi abbandonato, ha permesso la delimitazione dello IJsselmeer e il prosciugamento dei *polder* di Wieringermeer, del Nord-est, del Flevoland Est, del Flevoland Sud, mentre quello del Markerwaard è stato sospeso.

In parallelo alla messa a coltura delle nuove terre si è affermato nel paese un tessuto economico che, fondato sui commerci e sull'artigianato, si è andato successivamente evolvendo verso l'industrializzazione e la terziarizzazione, senza trascurare il settore agricolo dalle rese unitarie particolarmente redditizie.

Questa struttura economica è stata sempre supportata da un volontarismo nel quale l'organizzazione territoriale, in specie negli ultimi decenni, costituisce, più che una razionalizzazione dell'esistente, una condizione imprescindibile *ex ante* rispetto allo sviluppo regionale.

Al presente, infatti, la determinante del volontarismo è stata ribadita dalla ricerca e dall'attuazione di politiche regionali, indirizzate verso una distribuzione territorialmente più equilibrata delle risorse, della popolazione e del reddito.

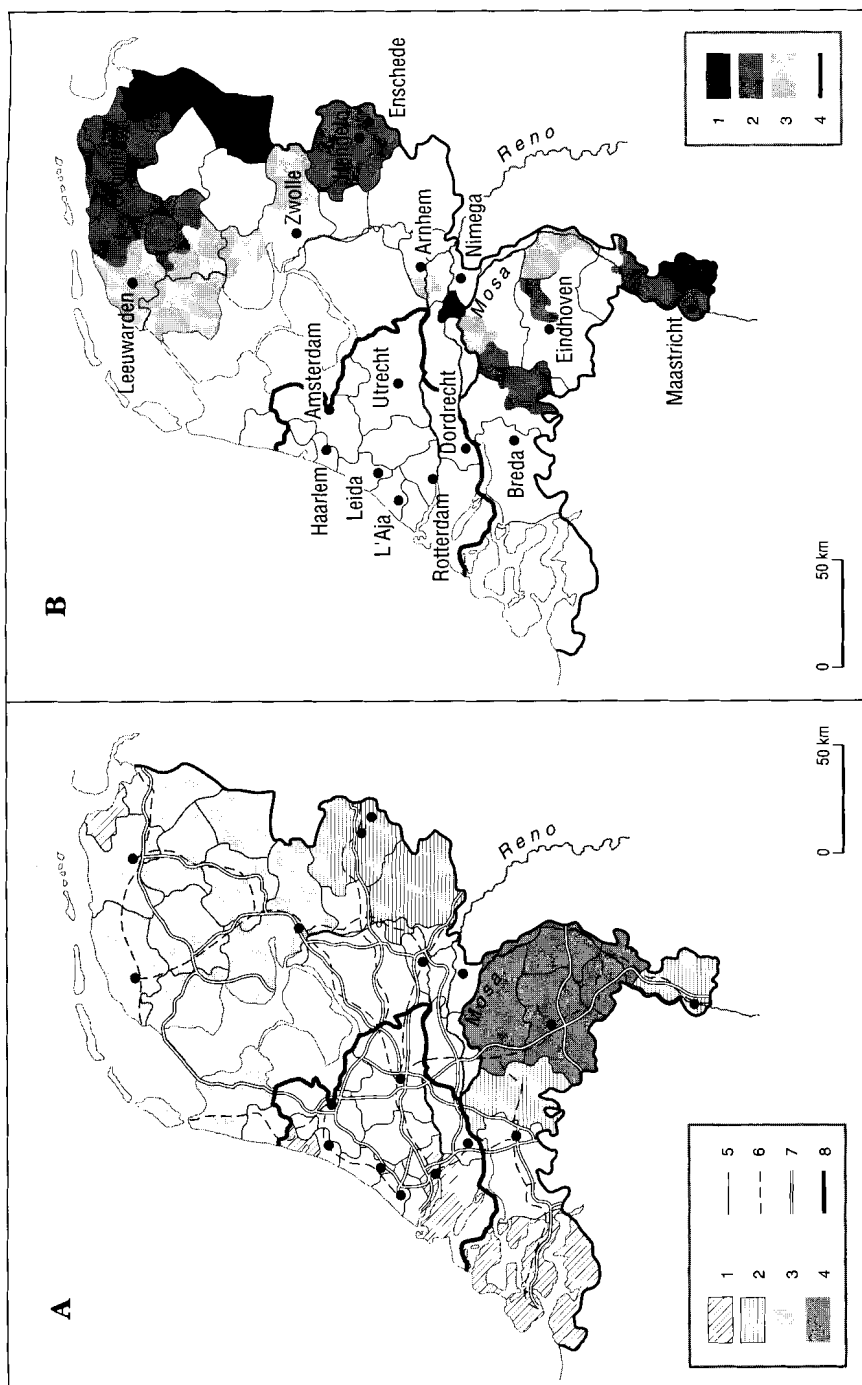
A tale proposito è da sottolineare che i Paesi Bassi, per posizione geografica ma anche per dinamiche e caratteri economici, si inseriscono in quella Lotaringia che costituisce una delle aree più «forti» dell'Europa comunitaria, seppure presentando proprie peculiarità nell'organizzazione territoriale, che, come si è visto, hanno accompagnato l'evoluzione del sistema produttivo e la trama insediativa.

Tuttavia nemmeno i Paesi Bassi sono sfuggiti al fascino delle economie di scala ed alle conseguenti polarizzazioni territoriali degli anni '60.

In particolare, le accentuate polarizzazioni industriali, portuali ed urbane, che hanno contraddistinto i Paesi Bassi dagli anni '60 a tutt'oggi, sono state accompagnate da una trasformazione e da un adeguamento delle strutture produttive, le quali però hanno richiesto anche la predisposizione di politiche di riequilibrio regionale ed urbano, di cui quelle che interessano il Randstad (Harts e Ottens, 1984; Jobse e Needham, 1988; Malezieux, 1989; Michel, 1985; van Oort, 1984; Witsen, 1986) non sono che uno dei risultati.

Più di recente nel paese delle terre conquistate al mare, dove la preoccupazione di far fronte ai bisogni di una popolazione in aumento aveva posto l'azione dell'uomo in primo piano, si sono andate evidenziando le crescenti esigenze di carattere ecologico per la salvaguardia di taluni beni ambientali. La loro affermazione ha forse bloccato e portato a ripensamenti su ambiziosi progetti di sviluppo industriale, come nel caso del «I.S.P. Noorden des Lands», che interessava le province di Groninga, Frisia, Drenthe, e le sezioni nord-orientale e nord-occidentale di quella d'Overijssel (Commission des Communautés Européennes, 1978).

Sistemi di controllo automatico di emissioni inquinanti nell'atmosfera di Rotterdam erano presenti già alla fine degli anni '60 e lasciavano intravede-



PAESI BASSI

A. Tipologia economica delle regioni.

1, regioni a economia post-industriale; 2, regioni in via di ristrutturazione; 3, regioni periferiche del nord; 4, regioni periferiche del sud; 5, divisione amministrativa; 6, ferrovie principali; 7, autostrade; 8, Randstad Holland.

Fonte: De Smidt, 1983 (nostra elaborazione).

B. Distribuzione regionale degli incentivi.

1, incentivi alti; 2, incentivi medi; 3, incentivi bassi; 4, Randstad Holland.

Fonte: Wever 1986 (nostra elaborazione).

re l'affinamento di una cultura industriale molto attenta agli equilibri naturali. Infatti, proprio dalla lotta secolare con un ambiente naturale certamente difficile è scaturita la conoscenza dei rischi sugli ecosistemi connessi all'opera di bonifica, determinando anche una contenuta inversione di tendenza rispetto alla tradizionale polderizzazione. Ne fanno fede i contrasti sul prosciugamento del Markerwaard e le ricerche di nuove misure nella organizzazione funzionale e residenziale dei centri urbani.

1. *La politica regionale nei Paesi Bassi.* – Pur non registrando all'interno squilibri economici gravi, nel paese, basandosi anche sulle esperienze volontaristiche necessarie nell'organizzare per la produzione terre decisamente ostili e difficili, si è proceduto alla messa a punto di iniziative volte ad attenuare le differenziazioni reddituali (Stoffelsma e Oosterhaven, 1989) e demografiche regionali (Clout, 1976).

I Paesi Bassi, infatti, nonostante la loro modesta estensione, registrano talune differenze sostanziali nel rapporto struttura economica/popolazione e nella stessa organizzazione del territorio (fig. 1a), tali da richiedere politiche regionali mirate. In particolare la struttura urbana, composta quanto a caratteri e superfici coinvolte, ha richiesto e richiede interventi pianificatori, per una definizione più «equa» ed «efficiente»; mentre la pressione demografica, consistente anche negli ultimi decenni, a causa soprattutto delle ondate migratorie provenienti dalle ex colonie, richiama misure atte a far fronte alle maggiori offerte sul mercato del lavoro.

Non stupisce, quindi, che la politica regionale olandese si possa far risalire, seppure con caratteri diversi dagli attuali, ai primi anni '50, o addirittura alla fine degli anni '40, allorché si andavano accentuando polarizzazioni urbane che avevano, peraltro, le basi nelle polarizzazioni economiche (in specie quelle industriali e portuali) e si richiedevano di conseguenza politiche di riequilibrio. Politiche, queste, che hanno subito successivamente una serie di modificazioni.

Negli anni '80 (Wever, 1986) si è puntualizzata la scansione temporale di tale politica regionale, delineando più propriamente i cambiamenti intervenuti, sia nelle tipologie delle misure, sia nella delimitazione dei territori interessati. Mentre un'indagine più recente, messa a punto da van der Knaap e Louter (1991), ha inteso evidenziare, secondo la teoria di Kondratieff sui cicli economici di lungo periodo, le fasi successive della politica spaziale dei Paesi Bassi. Il quadro territoriale che se ne deduce permette di pervenire a talune considerazioni, in merito non soltanto alle aree regionali di intervento, ma anche alla valorizzazione di certi «localismi».

1.1. *Squilibri regionali e politiche di riequilibrio.* – L'analisi di van der Knaap e Louter in particolare ha lo scopo di individuare, secondo un modello interpretativo nel quale si fondono la teoria degli stadi di sviluppo e quella del cosiddetto «ciclo di vita della politica economica regionale», le fasi salienti legate allo sviluppo, ripercorrendo appunto le motivazio-

ni a fondamento dei tipi di intervento di politica regionale, evidenziando quindi, i territori interessati, tenendo presenti i due risultati fondamentali da conseguire:

- l'efficienza, mediante l'allocazione ottimale delle risorse nello spazio, che permetta la massimizzazione della crescita economica nazionale;
- l'equità, definita come eliminazione od attenuazione degli squilibri regionali in merito al benessere (Rietveld e Ouwersloot, 1989) della popolazione.

Le fasi individuate sono quattro. L'indagine, effettuata sugli indirizzi di intervento regionale nell'arco di 45 anni, conduce a individuare per i Paesi Bassi un ciclo di vita, caratterizzato da natura degli strumenti di intervento e da tipi di politiche.

IL CICLO DI VITA DELLA POLITICA ECONOMICA REGIONALE E SVILUPPO ECONOMICO NEI PAESI BASSI.

Periodo	stadio di sviluppo economico	stadio di ciclo di vita	tipo di politica	natura degli strumenti
1948-58 1952-64	prosperità I	identificazione	industrializzazione	infrastrutture neo-classiche
1958-67 1964-72	prosperità II	formulazione della politica	formulazione della politica regionale	premi per gli investimenti
1967-73 1972-81	recessione	soluzione	comprendente tutte le politiche settoriali e regionali	affinamento e diffusione
1973-83 1981-90	depressione	management	decentramento con obiettivo di efficienza	riduzione e selezione
1983-92	riconversione			

Fonte: van der Knaap e Louter, 1991, p. 17.

Nel corso dell'arco temporale esaminato, alle variazioni in merito agli indirizzi ed agli strumenti di politica regionale si sono accompagnate anche le modificazioni intervenute nell'individuazione dei territori e dei settori su cui agire. Ed è da un esame di questo tipo che può emergere la differenziazione spaziale degli interventi e delle strutture economiche che ne sono seguite.

Così nella prima fase, quella della prosperità, in cui l'obiettivo era di procedere ad uno sviluppo economico che interessasse l'intero paese, la politica regionale era in stretta connessione con gli indirizzi della politica economica nazionale. Tale politica regionale, esplicitata alla fine degli anni '40 sotto forma di incentivi per lo sviluppo del sud-est della provincia di Drenthe, era stata completata nel 1952 con l'individuazione di sei aree da assistere. Nel 1958, sotto la spinta del proseguimento della fase di espansione, si era esteso l'obiettivo dell'industrializzazione a tutte le regioni dei Paesi Bassi, da perseguire anche mediante uno spostamento della localizzazione degli impianti industriali dalle aree congestionate dell'Ovest verso le aree-problema.

Il punto centrale della politica regionale si precisava dunque con la volontà di creare le condizioni per un più diffuso sviluppo economico, anche mediante iniziative esogene, che, nella maggior parte dei casi, interessavano proprio aree dove decisamente scarso era l'apporto delle risorse e delle iniziative endogene. Era quella la stagione dei poli di sviluppo, e nel caso dei Paesi Bassi si assisteva al consolidamento spontaneo delle grandi polarizzazioni urbane, portuali, industriali. Queste ultime erano rivitalizzate dallo sfruttamento dei giacimenti di gas di Groninga, i quali rapidamente sostituivano in campo energetico le risorse di carbone del Limburgo, che nel passato avevano costituito un decisivo fattore di localizzazione industriale.

Non stupisce quindi il cambiamento di indirizzo della fine degli anni '60, quando la politica regionale doveva supplire agli effetti della recessione, imponendo interventi a favore di aree industriali in crisi, come nel Limburgo meridionale, dove peraltro si segnalava la localizzazione di nuove imprese (Buck, 1985), richiamando ancora incentivi nel Nord del paese (Bartels e van Duijn, 1984; De Smidt, 1985), ma soprattutto procedendo al decentramento delle attività economiche, in specie quelle attinenti ai servizi, mediante l'attuazione di politiche talora impopolari nelle regioni più sviluppate.

Negli anni '80 (De Smidt, 1984), caratterizzati dalla depressione economica, si sono imposti nuovi indirizzi di politica spaziale. Si è proceduto a una individuazione più particolareggiata delle regioni e delle municipalità assistite, e, di contro, di quelle verso cui hanno operato addirittura disincentivi. L'obiettivo primario è stato quello del decentramento, e si è affermato in particolare il concetto del «potenziale economico regionale», il quale sta a indicare l'interesse crescente in favore delle iniziative locali endogene, ma anche il riconoscimento del ruolo svolto dalle piccole e medie imprese, dalle innovazioni nel campo della produzione industriale ed agricola, ecc.

Naturalmente gli stessi indirizzi della politica regionale (van der Cammen, 1984) avevano operato non soltanto in ordine ai cambiamenti delle strutture economiche, ma avevano anche influito sull'urbanizzazione, dove tuttora domina la presenza e la dinamica del Randstad Holland.

1. 2. Polarizzazioni urbane e politiche di decentramento. - Per comprendere come anche nei Paesi Bassi si possano individuare alcuni casi di localismo, proprio per superare alcune emergenze determinate dalle

forti polarizzazioni, occorre riferirsi alle politiche di decentramento, in specie a quelle riguardanti la trama insediativa. In effetti l'insediamento urbano, pure in presenza di una certa distribuzione disomogenea della popolazione con valori massimi di densità in corrispondenza delle regioni occidentali e valori decisamente più bassi nel Nord e nel Sud-ovest del paese, è caratterizzato e dominato da talune polarizzazioni, che sono la conseguenza delle forme di agglomerazione delle attività industriali, ma anche di quelle terziarie. Infatti, nonostante la politica di decongestionamento operata negli anni '70 mediante il decentramento di attività e in conseguenza della realizzazione di importanti opere come quella del Piano Delta, i Paesi Bassi continuano ad avere nel Centro-ovest (nelle province olandesi e in quella di Utrecht) il motore economico ed urbano.

E' questa l'area del Randstad Holland, l'anello urbano con il «cuore verde», la quale, lungi dal perdere popolazione, ha accresciuto la sua consistenza anche negli ultimi venti anni. Si trovano nel Randstad le principali città con funzioni di livello nazionale ed internazionale: Amsterdam, capitale e centro culturale e finanziario; Rotterdam (Mik, 1984), principale porto d'Europa e del mondo; L'Aja, centro politico; Utrecht (Ayodeji, 1980), centro fornitore di servizi di rango nazionale. Altra forte polarizzazione è rappresentata da Groninga, inclusa nel 2° Rapporto sulla Pianificazione territoriale quale centro verso cui dirottare la crescita urbana in alternativa al Randstad, secondo il principio del «decentramento raggruppato» (Melelli, 1990).

L'urbanizzazione attuale è comunque la conseguenza di una intensa opera pianificatoria, la quale ha dovuto sempre tenere conto della forte pressione demografica e di fattori naturali vincolanti l'insediamento.

I tentativi di alleggerire la pressione sulle grandi polarizzazioni urbane, limitando i danni, anche visivi, di una urbanizzazione continua ed a macchia d'olio, si è espressa in varie forme: freno al fenomeno della suburbanizzazione; riqualificazione residenziale dei centri più antichi; individuazione di «centri di crescita»; localizzazione di nuovi centri urbani nelle terre bonificate, specialmente in quelle dello Zuiderzee.

Più specificatamente, poiché l'organizzazione dell'armatura urbana costituisce il punto di connessione tra i cambiamenti nelle strutture produttive e le strategie e le modalità (Dutt e Costa, 1985) della pianificazione regionale, i ministeri degli Affari Economici, delle Abitazioni, della Pianificazione e dell'Ambiente, dei Trasporti e Lavori Pubblici, nell'elaborazione dei piani di intervento hanno provveduto di recente (1990) a formulare nuove ipotesi per una migliore organizzazione urbana. Ai 9 nodi urbani con posizione gerarchica nazionale ed internazionale proposti nel 1988 (Groninga, Amsterdam, Enschede, L'Aja, Utrecht, Arnhem, Rotterdam, Eindhoven, Maastricht), ne sono stati aggiunti altri 4 (nel Nord, Leeuwarden, nel Centro-est, Zwolle, nel Sud-ovest, Breda e Tilburg) con funzioni esclusivamente regionali.

In realtà, è prevalsa la convinzione che, nonostante i cambiamenti intervenuti nella struttura economica e proprio in considerazione delle difficoltà

di popolamento e di crescita di alcuni dei centri previsti per le aree prosciugate, si debba in qualche misura assecondare la tendenza alla polarizzazione, anche all'interno dell'area congestionata del Randstad, per la quale sono sempre presenti le preoccupazioni in ordine ad un possibile deterioramento delle condizioni insediative e della organizzazione del suo territorio.

Quale risultato di tali politiche, si può dunque affermare che i Paesi Bassi restano caratterizzati da polarizzazioni urbane ed economiche, risultato anche di azioni pianificatorie e volontaristiche. Ma tali polarizzazioni coesistono con talune forme di localismo, le cui caratteristiche particolari saranno qui di seguito esaminate.

2. *La nuova politica regionale dei Paesi Bassi ed il localismo.* – Alla metà degli anni '80, in corrispondenza di una fase nello sviluppo economico olandese segnato, come altri sistemi economici occidentali, dalle necessità di una riconversione e ristrutturazione non solo delle industrie, ma dell'intero apparato produttivo, le linee indicate dalla politica spaziale del paese sono state riformulate, tenendo conto delle esperienze e dei risultati maturati nel corso di un quarantennio.

Il *memorandum* per il 1986-1990 ha sancito l'affermarsi ed il prevalere di nuovi obiettivi e strumenti della politica regionale, e quindi anche la definizione territoriale di nuove aree verso le quali indirizzare gli interventi di riequilibrio (fig. 1b).

E' stata abbandonata definitivamente nel 1988 la politica del decentramento, la quale non aveva prodotto risultati importanti di riequilibrio; è stata invece concentrata l'attenzione sulla valorizzazione dei potenziali economici locali e sono divenuti centrali i problemi delle grandi città, mentre gli incentivi finanziari sono stati concentrati su due grandi aree-problema: il Limburgo meridionale (Ginkel, 1984) ed il Nord del paese.

La nuova politica, secondo i principi enunciati nel *memorandum*, dovrebbe tenere conto degli ambienti specifici in cui le aziende operano, del numero e della qualità delle strutture industriali esistenti. In definitiva si dovrebbe tenere conto delle condizioni economiche spazialmente differenziate.

In tale contesto e con tali obiettivi, sembra inevitabile che un ruolo centrale venga affidato ai governi economici locali, mentre si sottolinea l'assenza di una dichiarata specificità di predisposizione delle politiche regionali da parte del governo centrale, perfino in ambito di pianificazione urbana e metropolitana (Kreukels e Wilmer, 1990). Quest'ultima, proprio in conseguenza dell'attuazione delle politiche di decentramento, avrebbe dovuto consentire la mobilitazione dei potenziali produttivi ed avrebbe dovuto costituire le basi per una sorta di ambiente attrattivo nei confronti delle attività economiche.

Infatti, nell'ambito degli obiettivi generali, nell'attuale fase economica che impone appunto una sorta di riconversione strutturale, l'introduzione e l'apporto di nuove tecnologie ed i cambiamenti nell'organizzazione della produzione dovrebbero, secondo il rapporto del Ministero degli Affari Eco-

nomici, e secondo quanto proposto nel 4° Rapporto del Ministero delle Abitazioni, della Pianificazione Fisica e dell'Ambiente, poter contare sulla politica e sull'organizzazione dei cosiddetti «nodi urbani».

L'obiettivo di fondo, consistente essenzialmente nella internazionalizzazione dell'economia olandese, ancora una volta, seppure con modalità diverse e con un'accentuazione dell'apporto delle economie locali, dovrebbe essere raggiunto mediante la predisposizione e l'attuazione di appropriate strategie per una pianificazione territoriale.

Questa, in particolare, dovrebbe avere quali presupposti: l'integrazione tra i vari soggetti preposti ai piani; il perseguimento dell'equità e dell'efficienza nell'allocazione delle risorse; un'azione simultanea tra i vari soggetti; il coordinamento e la cooperazione nell'esecuzione dei piani ai vari livelli di governo, soprattutto tra Stato, province e comuni.

Il ruolo dei localismi nella politica regionale è stato ancora ribadito dalle più recenti formulazioni (1991-1994). Nei nuovi piani, infatti, nel segnalare le politiche territoriali future in tema di internazionalizzazione dell'economia olandese (De Smidt, 1991; De Smidt e Meijerink, 1990; De Smidt e Wever, 1990; Muegge e altri, 1987), di problemi legati alla concentrazione delle attività, di sviluppo delle aree settentrionali, si affermano le possibilità costituite dai «potenziali endogeni» delle regioni (Clement, 1991), con l'obiettivo primario di attenuare le disparità soprattutto in tema di disoccupazione. Mentre gli strumenti finanziari necessari per la realizzazione dei piani dovrebbero essere costituiti dall'Investment Grant Scheme, dalle Regional Development Companies, dai Regional Programmes, dall'European Regional Development Fund.

I settori economici dove il carattere del locale si potrebbe affermare, avvantaggiandosi anche delle esperienze maturate nell'ambito della valorizzazione dei «potenziali regionali», sono individuabili:

- in campo agricolo, dove la specializzazione ormai secolare nelle coltivazioni in serra e negli allevamenti costituisce altrettante possibilità di crescita del benessere per le aree interessate (anche quelle di recente bonifica);
- in campo terziario, dove è stato raggiunto, in linea con quanto è rilevabile anche per le altre regioni europee più avanzate, un'intensa capillarità territoriale e funzionale, che può contare sull'interconnessione con il secondario e il primario;
- in campo industriale, sia attraverso il riuso di strutture in aree perfino rurali (Lukkes, 1984), sia attraverso la diffusione ed il potenziamento delle piccole e medie imprese, specialmente di quelle più innovative, sia attraverso una ridefinizione localmente più mirata dell'apporto delle imprese multinazionali operanti nei Paesi Bassi.

Ma è ancora nella politica urbana che il carattere del «locale» diviene centrale, con una specificazione più provinciale che municipale, soprattutto nell'ambito del coordinamento dei progetti (Groenendijk, 1990). Ne sono esempi le iniziative previste per alcune delle città del Randstad: Amersfoort e Bunnik nella provincia di Utrecht per le quali si ipotizzano ulteriori valo-

rizzazioni industriali; Delft, nella provincia dell'Olanda Meridionale, per la localizzazione dei magazzini dell'IKEA; Schipol, nella municipalità di Haarlemmermeer nella provincia dell'Olanda Settentrionale, dove è localizzato il nuovo aeroporto.

3. *Conclusioni.* – Come si è già evidenziato, la trama produttiva e insediativa olandese, alquanto polarizzata, ma anche coinvolgente la pressoché totalità della superficie nazionale, è il risultato di una stratificazione di esperienze e di azioni che hanno strutturato ed organizzato regioni tra le più densamente popolate dell'Europa occidentale e che hanno prodotto una delle economie più mature e a più diffusa distribuzione del reddito, sia in senso sociale, sia in senso regionale.

In tale contesto sembra abbastanza difficile individuare i segni ed i territori di un localismo dai caratteri ben definiti. Piuttosto si può soltanto tentare di individuare quelle forme e quei processi che possono fare ipotizzare la presenza di un'azione economica ed insediativa, volta a valorizzare quelli che sono i cosiddetti «potenziali regionali di sviluppo».

Inoltre nel caso particolare dei Paesi Bassi, occorre tenere conto, appunto nella individuazione del localismo, di taluni caratteri economici e regionali, estremamente radicati e, quindi, condizionanti le nuove possibili forme di organizzazione produttiva.

Tra questi vale ricordare la presenza diffusa del capitale straniero, tradizionalmente ben accolto dagli operatori economici e politici del paese, che si affianca ai capitali ed alle iniziative endogene del localismo.

Ed ancora un ruolo importante è affidato a due caratteri, apparentemente in contrasto, ma costantemente presenti nella storia dell'economia olandese: il volontarismo; la concorrenzialità di un'organizzazione produttiva, fondata sulla prevalenza della iniziativa privata (Kreukels e Spit, 1990).

Con queste premesse ed in considerazione anche dello stadio e della diffusione regionale dello sviluppo economico raggiunto, il localismo dei Paesi Bassi assume spesso la forma di localismo basato sull'industria, in ciò avvantaggiato dalla diffusione della innovazione (De Smidt e Wever, 1989; Kok, Offerma e Pellenbarg, 1985; Wever, 1985) e dalla dinamicità delle piccole e medie imprese (Aydalot, 1988; Wever, 1985 e 1986). Ma più frequentemente assume la forma di localismo basato sul terziario (Lambooy, 1991), specialmente quello avanzato, che si può avvalere di una rete infrastrutturale e di informazioni (Vleugel, Nijkamp e Rietveld, 1991) tra le più efficienti d'Europa.

BIBLIOGRAFIA

AYDALOT P., *The Role of Small and Medium-Sized Enterprises in Regional Development: Conclusions Drawn from Recent Surveys*, in GIAOUTZI M., NIJKAMP P. e STOREY J. (a cura di), *Small and Medium-sized Enterprises and Regional Development*, New York, Routledge, 1988, pp. 163-180.

AYODEJI O., *Economic deconcentration in Utrecht agglomeration: creeping imbalances with population dispersal*, Delft, Research Centre for Physical Planning, 1980.

BARTELS C.A. e van DUIJN J.J., *Implementing regional economic policy: an analysis of economic and political influences in The Netherlands*, «Regional Studies», Cambridge, 1984, pp. 1-11.

Beleid voor bedrijfsterreinen. Een politiek geografische studie naar betrekkingen in het openbaar bestruit bij het lokatiebeleid voor bedrijfsvestiging in stadsgervesten, «Nederlandse Geogr. Studies», Amsterdam, 1991.

BUCK R., *Considérations sur les aspects internationaux de l'emplacement de nouvelles entreprises au Limbourg néerlandais (1976-1980)*, «Bull. Soc. Belge d'Études Géogr.», Bruxelles, 1985, pp. 97-109.

(van der) CAMMEN H., *The Netherlands*, in WILLIAMS R.H. (a cura di), *Planning in Europe: urban and regional planning in the EEC*, Londra, Allen e Unwin, 1984, pp. 49-62.

CLEMENT C., *Regional economic policy for the next few years*, «TESG», Amsterdam, 1991, pp. 227-231.

CLOUT H., *The regional problem in Western Europe*, Cambridge, Univ. Press, 1976, pp. 30-40.

COMMISSION DES COMMUNAUTÉS EUROPÉENNES, *Programmes de développement régional Pays Bas 1977-1980*, Bruxelles, 1978.

DAVELAAR E.J. e NIJKAMP P., *The role of the metropolitan milieu as an incubation centre for technological innovation: a Dutch case study*, «Urban Studies», Edimburgo, 1989, pp. 517-525.

DE BRUIN J. e KOETSIER R. (a cura di), *De kracht van de regio. Sociaal-economische ontwikkelingsmogelijkheden van de regio*, «Nederlandse Geogr. Studies», Utrecht, 1988.

DE PATER B.C., KOEKVELD G.A. e van GINKEL J.A. (a cura di), *Nederland in delen. Een regionale geografie*, Houten, Uitgeverij Unieboek, 1989 (2 voll.).

De Randstad (The Randstad), «TESG», Amsterdam, 1986, pp. 1-106.

DE SMIDT M., *Regional locational cycles and the stages of locating manufacturing plants. The case of the Netherlands*, «TESG», Amsterdam, 1983, pp. 2-11.

DE SMIDT M., *Disparités inter-régionales aux Pays-Bas et politique régionale*, «Hommes et Terres du Nord», Lille, 1984, pp. 218-225.

DE SMIDT M., *Pays-Bas du Nord-Est, une région périphérique en reconstruction industrielle*, «Hommes et Terres du Nord», Lille, 1985, pp. 121-128.

DE SMIDT M., *Von der industriellen Emanzipation zur Neustrukturierung die Niederlande als Industrieland in den vergangenen zwei Jahrzehnten*, «Geogr. Rundschau», Braunschweig, 1986, pp. 377-386.

DE SMIDT M., *Dutch planning objectives and strategies*, in DE SMIDT M., GRANBERG A. e WEVER E. (a cura di), *Regional development strategies and territorial production complexes. A Dutch-USSR perspective*, «Nederlandse Geogr. Studies», Utrecht, 1991, pp. 155-162.

DE SMIDT M., *Management centers and internalization of firms in the Nether-*

lands, «TESG», Amsterdam, 1991, pp. 148-154.

DE SMIDT M. e HESSELS M., *Regrouping business service networks: deconcentration in the Randstad Holland*, in DE SMIDT M. e WEVER E. (a cura di), *Complexes, formations and networks. A Dutch-USSR perspective*, «Nederlandse Geogr. Studies», Utrecht, 1991, pp. 125-142.

DE SMIDT M. e MEIJERINK G., *The Internationalization of a Dutch Corporation: the case of AKZO*, «TESG», Amsterdam, 1990, pp. 225-232..

DE SMIDT M. e WEVER E. (a cura di), *Regional and local economic policies and technology*, «Nederlandse Geogr. Studies», Amsterdam 1991, pp. 155-162.

DE SMIDT M. e WEVER E. (a cura di), *An industrial geography of the Netherlands. An international perspective*, Londra, Routledge, 1990.

DE SMIDT M. e WEVER E. (a cura di), *Complexes, formations and networks*, «Nederlandse Geogr. Studies», Utrecht, 1991.

DUTT A.K. e COSTA F.J. (a cura di), *Public planning in the Netherlands*, Oxford, Univ. Press, 1985.

GARREAU M., *L'aménagement de la région du «Delta» aux Pays-Bas*, «Géogr. et Recherche», Saint-Cloud, 1987, pp. 3-39.

(van) GINKEL H., *Le Limbourg méridional, évolution récente d'une ancienne région minière*, «Hommes et Terres du Nord», Lille, 1984, pp. 118-120.

GROENENDIJK J.G., *Coordination of urban economic development policies in the Netherlands*, «TESG», Amsterdam, 1990, pp. 289-298.

HARTS J.J. e OTTENS H.F.L., *Tendances récentes de l'urbanisation de la Randstad*, «Hommes et Terres du Nord», Lille, 1984, pp. 237-250.

HETSEN H. e HIDDING M., *Landbouw en ruimtelijke organisatie in Nederland. Analyse en toekomstverkenning van een regionaal gedifferentieerde be trekking*, Wageningen, Landbouw Univ., 1991.

JOBSE R.B. e NEEDHAM B., *The economic future of the Randstad Holland*, «Urban Studies», Edimburgo, 1988, pp. 282-296.

(van der) KNAAP G.A. e LOUTER P.J., *Economic changes and strategies for spatial policy*, in DE SMIDT M., GRANBERG A. e WEVER E. (a cura di), *Regional development strategies and territorial production complexes. A Dutch-USSR perspective*, «Nederlandse Geogr. Studies», Utrecht, 1991, pp. 8-24.

KOK J.A.A.M., OFFERMA G.J.D. e PELLENBARG P.H., *La distribution régionale des entreprises innovantes aux Pays-Bas*, «Bull. Soc. Languedocienne de Géogr.», Montpellier, 1985, pp. 107-124.

KOK J.A.A.M. e PELLENBARG P.H. (a cura di), *Buitenlandse bedrijven in Nederland. Werving in Europees perspectief*, «Nederlandse Geogr. Studies», Amsterdam, 1987.

KREUKELS A.M.J. e SPIT T.J.M., *Public-private partnership in the Netherlands*, «TESG», Amsterdam, 1990, pp. 388-392.

KREUKELS A.M.J. e WILMER H.J.T., *Metropolitan government in the Netherlands*, «TESG», Amsterdam, 1990, pp. 299-306.

LAMBOY J.G., *Service activities and regional development*, in DE SMIDT M., GRANBERG A. e WEVER E. (a cura di), *Regional development strategies and territo-*

rial production complexes. *A Dutch-USSR perspective*, «Nederlandse Geogr. Studies», Utrecht, 1991, pp. 145-154.

LUKKES P., *Re-use of industrial sites in a rural area. A case study of the province of Friesland*, «TESG», Amsterdam, 1984, pp. 196-201.

MALEZIEUX J., *Randstad Holland. Réponse urbaine des métropoles européennes à l'internationalisation de l'économie*, «Notes de Recherche du Centre de Recherches sur l'industrie et l'aménagement», Parigi, 1989, n. 11.

(van der) MARK R.C., PERRELS A.H. e REYNDERS J.J., *Kansen voor het Noorden. Een beleidsstrategisch onderzoek naar nieuwe technologie*, «Nederlandse Geogr. Studies», Utrecht, 1987. •

MELELLI A., *Paesi Bassi*, in MANZI E., MELELLI A. e PERSI P., *Geografia dell'Europa Occidentale*, II, Torino, UTET, 1990, pp. 114-152.

MICHEL M., *Randstad Holland: un concept face au changement*, «Annales de Géogr.», Parigi, 1985, pp. 690-719.

MIK G. (a cura di), *Herstructurering in Rotterdam Modernisering en internationalisering en de Kop van Zuid*, «Nederlandse Geogr. Studies», Amsterdam, 1984, pp. 112-127.

MINETT Th.D.I., HOPKINS S., HAHNETT S., PALUDI A. e BARRELL D., *Flexibility and commitment in planning. A comparative study of local planning and development in the Netherlands and England*, L'Aja-Boston-Londra, M. Nijhoff, 1983.

MOLLE W., *Industrial location and regional development in the European Community: the FLEUR model*, Aldershot, Gower, 1983.

MUEGGE H. e altri (a cura di), *International economic restructuring and the regional community*, Aldershot, Avebury, 1987.

(van) OORT G., *L'aménagement du territoire aux Pays-Bas: l'évolution de la Randstad*, «Hommes et Terres du Nord», Lille, 1984, pp. 226-236.

(van) OORT G., *L'aménagement rural dans la région nord d'Utrecht: le cas du Norderpark*, «Hommes et Terres du Nord», Lille, 1984, pp. 273-280.

PELLENBARG P.H., *Identiteit, imago en economische ontwikkeling van regio's*, Groninga, Geo Pers, 1971.

RIETVELD P. e OUWERSLOOT H., *Interregional Income Distribution and Poverty: Some Investigations for the Netherlands, 1960-1981*, «Environment and Planning», Londra, 1989, pp. 881-904.

STOFFELSMA R.J. e OOSTERHAVEN J., *Social Security Benefits and Interregional Income Inequalities. The Case of Netherlands*, «Annals of Regional Science», Washington, 1989, pp. 223-240.

VALLEGA A., *Ecumene Oceano*, Milano, Mursia, 1985.

VLEUGEL J.M., NIJKAMP P. e RIETVELD P., *Network infrastructure and regional development*, in DE SMIDT M., GRANBERG A. e WEVER E. (a cura di), *Regional development strategies and territorial production complexes. A Dutch-USSR perspective*, «Nederlandse Geogr. Studies», Utrecht, 1991, pp. 189-208.

WEVER E., *Innovationen in den Niederlanden: eine raumliche Betrachtung*, «Zeitschr. für Wirtschaftsgeogr.», Hagen, 1985, pp. 179-189.

WEVER E., *New Firm Formation and Regional Policy in the Netherlands*, «TESG»,

Amsterdam, 1985, pp. 323-331.

WEVER E., *Window on the Netherlands. Regional policy in The Netherlands*, «TESG», Amsterdam, 1986, pp. 149-153.

WEVER E., *New Firm Formation in the Netherlands*, in KEEBLE D. e WEVER E. (a cura di), *New Firms and Regional Development in Europe*, Londra, Croom Helm, 1986, s.p.

WITSEN J., *The Randstad in a Spatial Perspective: Mobility and Location Patterns*, «TESG», Amsterdam, 1986, pp. 422-426.

LOCALISM IN THE REGIONAL POLICY OF THE NETHERLANDS. – Localism in Netherlands takes the form of a strategy aimed at the resolution of certain regional and local imbalances, perfectly in line with a tendency to manage resources that is among those most consistently marked by a strong «voluntarism», and which is reposed also in the predisposition and in the carrying out of regional and local policy. In such a context it would seem quite difficult to identify the signs and the territories of «localism». Rather one can only attempt to identify those forms and those processes that suggest the presence of a established economic activity, geared to exploit the so-called «regional potential for development».

Università di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Studi Geoeconomici, Statistici, Storici per l'analisi regionale.